

locato; ed in tale partimento si comprendeva il vico Tusco che fu assegnato agli etruschi dopo la morte di Celio Vibenna, come si riferisce pure da Varrone. Così volendo esibire una esposizione più compiuta, che sia possibile della enunciata regione, si è giudicato opportuno di supplire col seguente proposto metodo a quanto si omise da Varrone di precisamente denotare sul medesimo partimento:

Caelius mons, princeps apud Tulli Hostilii domum.

Caelius mons, biceps apud Dianae sacellum.

Carinae, terticeps apud templum Telluris.

Ceroliensis, quarticeps circa Minervium qua e Caelio monte iter in Tabernola est.

Sacra via, quinticeps apud Regiam.

Subura, sexticeps apud turrem Mamiliam.

Forum, septiceps post aedem Saturni.

Velabrum, octiceps sacellum Velabrum apud statuam Vortumni.

A norma del medesimo partimento si prende a descrivere tutto ciò che si può appropriare come meritevole di considerazione all'enunciata regione prima Suburana ed in corrispondenza dell'epoca Consolare, cominciando dal Celio con tutte le sue pertinenze comprese in circa nelle regioni prima e seconda del partimento in quattordici regioni successivamente ordinato da Augusto. Poscia continuando la descrizione dei luoghi distinti con i nomi Carine, Ceroliense, via Sacra, e Subura, che si trovavano contenuti nella regione quarta dell'anzidetto ordinamento augustano. E dando termine alla surriferita prescrizione col prendere a descrivere tutto ciò che si comprendeva nel foro Romano, sul Campidoglio e nel Velabro, e che costituiva la regione ottava del medesimo secondo ordinamento. A queste località si aggiunge in fine quella cognita col titolo del circo Flaminio e campo Marzio che componeva la regione nona dello stesso ordinamento augustano, come già fu stabilito, benchè si trovasse fuori dei limiti prescritti alla città nell'epoca ora considerata.

PARTE I DELLA REGIONE SUBURANA.

IL MONTE CELIO COLLE SUE ADIACENZE.

Epo le osservazioni esposte in corrispondenza della epoca Reale sulle condizioni generali del monte Celio, sulla sua particolare cinta e sulle prime opere in esso erette, si riduce la esposizione relativa all'epoca ora considerata a quegli edifizj successivamente eretti, i quali però si limitano ad un piccolo numero, per essere stato evidentemente il colle stesso occupato da varii alloggiamenti militari seguendo quanto fu stabilito nella sua prima aggregazione soccorsale alla città di Romolo, e quindi anche allorchè fu dato da Tullo Ostilio ad abitare agli albanì. Ma di tutti siffatti stabilimenti, e delle varie scuole di esercizj militari in esso stabilite, se ne hanno quasi soltanto memorie relative alla successiva epoca Imperiale. Più importanti notizie dell'epoca ora considerata si hanno delle opere esistenti nelle adiacenze del monte che corrispondevano fuori della porta Capena al di sotto del suo lato occidentale, e delle quali si è determinato di farne menzione unitamente alle pertinenze dell'enunciato primo partimento quantunque si trovasse ancora fuori dei limiti prescritti alla città nell'epoca stessa.

CAMPO MARZIALE. Però sulla parte media meridionale del monte Celio si ha memoria che vi esisteva quel campo in cui si celebravano le feste denominate Equirie in onore di Marte quando il campo Marzio veniva inondato dal Tevere in tale ricorrenza; ed era denominato perciò Marziale, come venne indicato da Ovidio nel far menzione di tale vetusto uso e contestato in una spiegazione del compendiatore di Festo (23). E la indicata sua

(23) *Altera gramineo spectabis Equiria Campo*

Quem Tiberis curvis in latus urget aquis,

Qui tamen eiecta si forte tenebitur unda.

Caelius accipiat pulverulentus equos.

(Ovidio, *Fasti. Lib. III. v. 519 e segg.*)

posizione si trova denotata dal nome che si attribuisce alla piccola chiesa dedicata anticamente a s. Gregorio, e poscia a s. Maria Imperatrice, che si denominava in *Campo Martio*.

TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE. Ad alcuni dei medesimi stabilimenti militari, ed in particolare all'anzidetto distinto col nome campo Marziale, si deve con molta probabilità appropriare la pertinenza di quel tempio che si conobbe essere stato dedicato ad Ercole Vincitore da L. Mummio in seguito di una iscrizione rinvenuta nel passato secolo nella villetta Campana in vicinanza della basilica Lateranense, quantunque non si possa contestare con altre autorevoli memorie (24). Però tanto per la piccolezza della stessa lapide quanto per precisa indicazione del suo ritrovamento, come ancora per l'indicato parziale motivo che portò la edificazione di tale tempio, non si può mai credere che abbia appartenuto ad alcun altro tempio di Ercole di più celebrità e collocato in altro luogo, ed in particolare quello del foro Boario secondo la opinione di alcuni eruditi; giacchè esso esisteva da molto tempo avanti di L. Mummio ed era stato con altro più vetusto motivo edificato, come si prende a dimostrare nella descrizione dello stesso tempio.

Martialis campus in Coelio monte dicitur, quod in eo Equiria solebant fieri, si quando aquae Tiberis campus Martium occupassent. (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XI. Pag. 96.) Con diverse memorie poi del medio evo si conosce essersi lo stesso campo denominato Lateranense. (*Anastasio, in Stefano IV. ed in Leone III., e Bolla di Pasquale II.*)

(24) L. MVMMI . L. F. COS . DVCT | AVSPICIO . IMPERIOQVE | EIVS . ACHAIA .
CAPT. CORINTO | DELETO . ROMAM . REDIET | TRIVMPHANS . OB . HASCE | RES . BENE .
GESTAS . QVOD | IN . BELLO . VOVERAT | HANC . AEDEM . ET . SIGNV | HERCVLIS .
VICTORIS | IMPERATOR . DEDICAT. Questa iscrizione si asserisce dal Marini essere stata rinvenuta nella villetta Campana esistente lungo la via di s. Giovanni in vicinanza della basilica Lateranense, ove se ne conserva tuttora memoria dal proprietario. (*Atti e monumenti dei fratelli Arvali. Parte I. Tav. III. Pag. 30.*) E si crede composta in versi Saturnii (*Orelli. Inscript. 563.*) Nelle adiacenze della stessa basilica Lateranense furono rin-

CASE DI CLAUDIO CENTUMALO E DI MAMURRA.

Tra le fabbriche di uso privato, di cui si può avere alcuna autorevole memoria della loro esistenza sul Celio nell'epoca stessa, merita considerazione primieramente quella casa che da Valerio Massimo si dice posseduta da Claudio Centumalo in un luogo eminente del colle che si poteva considerare quasi come un'arce; e per conseguenza evidentemente collocata su quella parte del colle che in modo distinto s'innalza al di sopra dell'anfiteatro Flavio, ove già si è indicato esservi stata situata la casa regia di Tullo Ostilio, ed ove poscia fu eretto il grande tempio di Claudio. Quindi venne da Plinio fatta menzione di altra nobile casa che aveva Mamurra di Formio sul colle stesso, in cui furono per la prima volta ricoperte le pareti con lastre di marmo, e perciò considerata quale opera di sontuosità nel tempo di Cesare, sotto il comando del quale lo stesso Mamurra fu prefetto dei fabri nella guerra delle Gallie; ma non si hanno poi notizie precise per determinare in alcun modo la situazione di siffatta sontuosa casa (25).

TEMPIO DELL' ONORE E DELLA VIRTÙ. Passando a considerare la parte della regione sottoposta al lato occiden-

venute altre iscrizioni antiche relative ad Ercole, ma col distintivo d'Invitto e non propriamente con quello di Vincitore. (*Grutero, Inscript. Pag. XLVI. 9 e 10.*) Ed anche col distintivo di Giuliano, in cui però si fa menzione del monte Celio. (*Id. Pag. XLVIII. 7.*)

(25) *Claudius Centumalus ab auguribus iussus altitudinem domus suae, quam in Coelio monte habebat, summittere, quia his ex arce augurium capientibus officiebat. (Valerio Massimo. Lib. VIII. c. 2. 1.) Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totius domus suae in Coelio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurram Formii natum, equitem Romanum, praefectum fabrum C. Caesaris in Gallia Hic namque est Mamurra Catulli Veronensis carminibus proscissus, quem, ut res est, domus ipsius clarius quam Catullus, dixit habere, quidquid habuisset Comata Gallia. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 6. §. 7.; Catullo. Carm. XXIX. v. 3 e LVII. v. 2.)*

le del Celio e corrispondente fuori della porta Capena, si rende primieramente necessario di prendere a considerare il tempio dedicato all'Onore ed alla Virtù; perchè esso costituiva uno dei più importanti edifizj che esistessero in tale località. Si credeva essere stato da principio eretto da Q. Fabio Massimo in seguito di un voto fatto nell'anno 520 nella guerra Ligustica, e poscia rinnovato da M. Marcello, secondo ciò che venne riferito da Cicerone, però limitando tale edificazione al solo tempio dell'Onore, come si ricorda in altre memorie. Ma con più circostanziate notizie si conosce da Livio che M. Marcello, in seguito del voto fatto nell'anno 531 a Clastidio e rinnovato poscia a Siracusa, secondo Valerio Massimo, imprese ad innalzare lo stesso edificio nell'anno 543. Però, mentre stava edificando il tempio stesso, trovò opposizione nei pontefici sostenendo essi non potersi dedicare una sola cella a due numi a motivo di alcune prescrizioni rituali; per cui si dovette con sollecitudine aggiungervi a lato un'altra cella particolarmente destinata per la Virtù; la quale opera non si poté compiere dallo stesso M. Marcello per essere avvenuta la sollecita sua morte, e solamente fu dedicata diecisette anni dopo dal suo figlio (26). Questo insigne edificio, che si considerava come mo-

(26) *Inde Virtutis templum, inde Honoris a M. Marcello renovatum, quod multis ante annis erat bello Ligustico a Q. Maximo dedicatum. (Cicerone, De Nat. Deor. Lib. II. c. 23.)* Però da Sesto Aurelio Vittore si conosce che lo stesso Q. Fabio Massimo fu institutore della pompa equestre che vi si celebrava in ogni anno: *Hic primus instituit, uti equites Romani idibus Quinctilibus ab aede Honoris, equis insidentes in Capitolium transirent. (De Viris Illust. c. 32.)* E così da Livio (*Lib. IX. c. 46.*) e da Valerio Massimo (*Lib. II. c. 2. §. 9.*) Ed evidentemente al medesimo unico primitivo tempio dell'Onore deve attribuirsi la seguente notizia di Cicerone, sostituendovi al nome di porta Collina quello di Capena: *Nostis extra portam Collinam (Capenam) aedem Honoris, et aram in eo loco fuisse, memoriae proditum est. Ad eam cum lamina esset inventa et in ea scriptum Domina Honoris, ea causa fuit aedis huius dedicandae. (Cicerone, De Leg. Lib. II.*

numento proprio dei Marcelli, non deve confondersi con quell'altro tempio edificato e dedicato pure all'Onore ed alla Virtù da Mario, alcun poco più di un secolo dopo, nel luogo denominato Mariano per altri suoi monumenti, come si suol credere; perchè nei tempi anche assai più posteriori si attribuiva sempre ai Marcelli la edificazione dell'anzidetto tempio collocato fuori della porta Capena, come si attesta da Cicerone e da Livio in particolare. Coll'autorità delle surriferite notizie si può stabilire essere stato il medesimo tempio collocato assai da vicino al luogo determinato avere occupato la porta Capena, ed evidentemente nel lato sinistro del cominciamento della via Appia che

c. 23.) Perciocchè non si conosce che sia stato eretto in precedenza altro particolare tempio all'Onore. Più circostanziate notizie si hanno poi da Livio: *Hostium quidem illa spolia et parta belli iure: ceterum inde primum initium mirandi Graecarum artium opera, licentiaeque huic sacra profanaque omnia vulgo spoliandi factum est: quae postremo in Romanos deos, templum id ipsum primum quod a Marcello eximie ornatum est, vertit. Visebantur enim ab externis ad portam Capenam dedicata a Marcello templa, propter excellentia eius generis ornamenta, quorum perexigua pars comparet. (Livio. Lib. XXV. c. 40.) Marcellum aliae atque aliae obiectae animo religiones tenebant; in quibus, quod, quum bello Gallico ad Clastidium aedem Honori et Virtuti vovisset, dedicatio eius a pontificibus impediatur; quod negabant, unam cellam duobus recte dedicari, quia, si de caelo tacta, aut prodigii aliquid in ea factum esset, difficilis procuratio foret, quod utri deo res divina feret, sciri non posset; neque enim duobus, nisi certis, deis rite una hostia fieri. Ita addita Virtutis aedes approperato opere; neque tamen ab ipso aedes eae dedicatae sunt. (Id. Lib. XXVII. c. 25.) Aedem Virtutis eo anno ad portam Capenam M. Marcellus dedicavit, septimodecimo anno postquam a patre eius primo consulatu vota in Gallia ad Clastidium fuerat. (Id. Lib. XXIX. c. 11.)* Altre importanti notizie sulle vicende, a cui andò soggetta la edificazione del medesimo duplice tempio, si hanno da Valerio Massimo (*Lib. I. c. 1. §. 8.*) da Plutarco (*in Marcello. c. 28.*) da Cicerone (*in Verre. Atto II. Lib. IV. c. 54 e 55.*) e dal suo commentatore Asconio (*in Pisone. c. 19.*) Altre notizie si hanno da Plinio concernenti il ristabilimento procurato da Vespasiano (*Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 10.*) ed anche da Simmaco (*Epist. Lib. I. 21.*)

faceva capo alla stessa porta; perchè si trovava così a destra di chi accedeva alla città percorrendo la medesima via. E si conosce da Cicerone in particolare esservi stati nel luogo stesso altri tempj; avanti uno dei quali, ed evidentemente all'anzidetto dell'Onore e della Virtù, che era il più cospicuo, doveva esistere quel senaculo che venne annoverato per secondo tra i tre che eranvi in Roma, secondo l'autorità di Nicostrato riferita da Festo; giacchè Livio, ricordando una adunanza del senato tenuta nell'anno 403 alla porta Capena, indica avere i pretori posti i loro tribunali nel luogo denominato Piscina publica, che corrispondeva nel lato opposto dello stesso cominciamento della via Appia (27). Lo stesso tempio aveva dato il nome ad un vico che si trovava compreso nelle pertinenze della regione prima dell'ordinamento augustano, la quale corrispondeva interamente fuori della porta Capena; ed in essa pure si comprendeva il vico detto delle Camene dal tempio che di seguito si descrive; per cui resta confermata la posizione del tempio stesso fuori della medesima porta e non nella parte interna della città come fu creduto (28). Quindi da questi documenti deve credersi essere stato collocato nelle adiacenze occidentali delle fabbriche ora denominate di s. Sisto vecchio.

(27) *Quum venissem ad portam Capenam, gradum templorum ab infima plebe completi erant. (Cicerone, Epist. Ad Attic. Lib. IV. Epist. I.) Senacula tria fuisse Romae in quibus Senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus Alterum ad portam Capenam. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 21.) Consules edixerunt, quoties in senatum vocassent, uti senatores, quibusque in senato dicere sententiam liceret, ad portam Capenam convenirent. Praetores, quorum iuris dictio erat, tribunalia ad Piscinam publicam posuerunt. (Livio. Lib. XXIII. c. 32.)*

(28) VICO CAMENARVM VICO HONOR ET VIRTVS.
(Base Capitolina. Reg. I.) *Aedem Honoris et Virtutis in Camenas. (Curios. et Notitia Urbis. Reg. I.)* E la sua posizione in vicinanza della porta Capena è contestata dalla seguente notizia dedotta dalla ben nota iscrizione Ancirana: *ARAM FORTVNAE SALVTARIS PROPE AEDIS HONORIS ET VIRTUTIS AD PORTAM CAPENAM. (Mon. Anc. Zumpt. Pag. 53.)*

TEMPIO DELLE CAMENE COL FONTE E BOSCO. Nei medesimi limiti prescritti alla regione prima dell'ordinamento stabilito da Augusto secondo le citate notizie si conosce avere esistito quel vetusto tempio dedicato alle Muse propriamente dette Camene; perchè da esso aveva ricevuto la denominazione un vico della medesima regione. Basterebbe questa circostanza per togliere ogni dubbio sulla corrispondenza dello stesso luogo, tanto rinomato nelle vetuste tradizioni, nelle adiacenze della porta Capena: ma poi si trova anche contestata la sua vicinanza tanto al suddetto tempio dell'Onore e della Virtù, quanto alla porta stessa, con alcune notizie che ci furono tramandate da Simmaco scrivendo ad Ausonio, da Servio commentando alcuni versi di Virgilio, e da un antico scoliaste di Giovenale prendendo a dichiarare quanto questo poeta aveva scritto sulla stessa località, che serve di autorevole documento nella esposizione della susseguente epoca Imperiale per contestare la indicata posizione sì dell'edificio sacro alle Camene con il bosco e fonte, sì della spelunca celebre per i congressi tenuti da Numa con Egeria (29). Pertanto è da osservare che, quantunque si creda essere stato tale tempio stabilito sino dai tempi più antichi; pure se ne trova fatta menzione, per contestare la sua vetusta sussistenza, solamente circa in corrispondenza dell'anno 550 da Plinio ricordando la statua del poeta L. Accio a sè stesso in esso collocata con pro-

(29) *Bene ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia aetatis illius, aedes Honori et Virtuti gemella facie iunctim locarunt Sed enim propter eas (aedes) Camoenarum religio sacro fonti advertitur. (Simmaco. Lib. I. Epist. 21.) His (Musis) Numa aediculam aeneam brevem fecerat, quam postea de coelo tactam et in aede Honoris et Virtutis collocatam Fulvius Nobilior in aedem Herculis transtulit, unde aedis Herculis et Musarum appellatur. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 8.) Stetit exspectans rhedam ubi solent proconsules iurare in via Appia ad portam Capenam, id est ad Camenas. (Scoliaste di Giovenale, nella Satira III. v. 11.)*

porzioni assai maggiori della sua propria persona (30). Per il bosco con il fonte consacrato alle stesse Camene da Numa in memoria di avere in esso tenuti congressi con Egeria, basterà il ricordare le autorevoli notizie riferite da Livio e da Plutarco in particolare che servono a dimostrare che tutto ciò si trovava congiunto col tempio delle Camene (31). Quindi da questi documenti si può stabilire che il tempio stesso fosse collocato nel principio del lato sinistro della via Appia dopo di quello anzidetto dell'Onore e della Virtù, cioè in circa nel luogo ora occupato dalle fabbriche dette di s. Sisto vecchio; e che il bosco con il fonte e la spelunca di Egeria sussistessero nella ristretta valle posta tra il lato meridionale del Celio ed il piccolo colle detto dell'Oro, ove opportunamente si trovano concordare le condizioni prescritte; ed ove il fonte stesso, denominato poscia delle Camene secondo Vitruvio e Frontino, si trovava corrispondere da vicino alla porta Fontinale che si è determinata sussistere nelle mura di Servio che coronavano lo stesso lato del Celio. Ivi solamente può giustificarsi l'attribuzione di un tale nome tanto per la detta fonte delle Camene, che era considerata come una delle tre principali di Roma, quanto per quella detta di Mercurio che stava da vicino (32).

(30) *Notatum ab auctoribus, et L. Accium poetam in Camoenarum aede maxima forma statuum sibi posuisse, quam brevis admodum fuisse. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV c. 5. §. 10.)*

(31) *Lucus erat, quem medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua; quo quia se persaepe Numa sine arbitris, velut ad congressum deae, inferebat, Camenis eum locum sacravit; quod earum ibi consilia cum coniuge sua Egeria essent. (Livio. Lib. I. c. 21.) Ἔστι δὲ χρῆναι Μούσαις καθιερωσάσαι τὸ χωρίον ἐκεῖνο, καὶ τοὺς περὶ αὐτὸ λειμῶνας, ὅπου τὰ πολλὰ φοιτῶσαι συνδιατρέβουσιν αὐτῶν. τὴν δὲ πηγὴν, ἣ κατάρδει τὸ χωρίον, ὕδωρ ἱερὸν ἀποδείξαι ταῖς Ἑστιάσι παρθένοις, ὅπως λαμβάνουσαι καθ' ἡμέραν, ἀγνίζωσι καὶ ραίνωσι τὸ ἀνάκτορον. (Plutarco, in Numa. c. 13.)*

(32) *Sunt autem etiam nonnulli fontes calidi, ex quibus profluit aqua sapore optimo, quae in potione ita est suavis uti nec fontinalis ab Camoe-*

SEPOLCRO DEI SCIPIONI. Tra la molteplicità delle memorie sepolcrali, che esistevano lungo quella via che usciva dalla porta Capena anche anteriormente allo stabilimento della via Appia procurato da Appio Claudio, non si può tralasciare di far cenno dell'insigne sepolcro dei Scipioni scoperto verso il fine del secolo passato; perchè esso si considerava tra quegli appartenenti alle famiglie più insigni che esistevano fuori della porta stessa Capena, come erano quei dei Servilii e dei Metelli secondo Cicerone. E d'altronde la sua posizione, corrispondente entro i limiti del primo miglio, serve a dichiarare in miglior modo quanto concerne la disposizione di tal parte della regione. Esso però non si trovava corrispondere decisamente lungo la via Appia, ma in una via trasversale che si congiungeva colla via Latina, e che si separava dall'Appia alcun poco prima. Le altre particolarità, che sono relative allo stesso monumento, sono state sì ampiamente dichiarate dalle scoperte fatte e dalle grandi descrizioni da esse dedotte, per non essere più necessario di trattenerci a ricordarle (33). Pertanto si crede opportuno

nis nec Marcia saliens desideretur. (Vitruvio. Lib. VIII. c. 3.) Fontium memoria cum sanctitate adhuc exstat et colitur: salubritatem enim aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camoenarum, et Apollinis et Juturnae. (Frontino, de Aquaeduct. c. 4.) Per la fonte detta di Mercurio ne fu conservata memoria da Ovidio (Fasti. Lib. V. v. 669.) E per la dimostrazione della porta Fontinale nel luogo surriferito si veda la sua descrizione riferita nel precedente partimento.

(33) *An tu egressa porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum sepulcra vides miseros putas illos? (Cicerone, Tuscul. Lib. I. c. 7.) Et Romae extra portam Capenam in Scipionum monumento tres statuae sunt, quarum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q. Ennii. (Livio. Lib. XXXVIII. c. 56.) Dal medesimo storico si conferma la situazione del sepolcro degli Scipioni al di fuori della porta Capena dicendo: et ad portam Capenam multum prosecutis funus. (Id. Lib. XXXVIII. c. 55.) Ed avere corrisposto lo stesso sepolcro tra la porta Capena e la lapide del primo miglio della via Appia, si dichiara nelle cronologiche notizie di Jeronimo a riguardo della indicata memoria del poeta Ennio:*

d'indicare che nelle adiacenze del medesimo insigne monumento si scoprirono successivamente tante altre memorie sepolcrali, di cui alcune si sono conosciute appartenere pure all'epoca ora considerata, da offrire argomento ad ampie esposizioni, come ne ho offerto palese dichiarazione nella recente mia pubblicazione sulla prima parte dell'antica via Appia ultimamente scoperta e ristabilita dal governo pontificio.

EDIFIZIO SACRO ALLE TEMPESTE. Circa cento settanta anni prima della scoperta anzidetta del sepolcro dei Scipioni, fu rinvenuta nel luogo stesso una importante iscrizione di L. Cornelio Scipione, figlio dell'altro Scipione soprannomato Barbato, che fu console nell'anno 494, e poscia censore ed in precedenza edile, dalla quale si conobbe avere egli edificato un tempio alla dea delle Tempeste in memoria di essere potuto scampare dalle tempeste di mare sofferte nelle sue conquiste della Corsica. E di siffatta opera ne venne in particolare da Ovidio contestata la sussistenza, ed indicata di seguito di avere fatto menzione del tempio di Marte situato fuori della porta Capena che successivamente si descrive (34). Quindi da queste notizie può

Ennius poeta LXX maior annos articulari morbo periit, sepultusque est in Scipionis monumento, in via Appia intra primum ab Urbem miliarum. (Jeronimo, presso Eusebio, Cronic. Lib. 11.) Per la più ampia conoscenza di tale insigne monumento si veda il Vol. V delle Antichità romane pubblicato dal Piranesi nell'anno 1785 allorchè ebbe luogo la sua scoperta, e quanto fu da me stesso pubblicato nella Classe XVI dell'opera sugli Edifizj di Roma antica, come pure nella Esposizione pubblicata sulla prima parte dell'antica Via Appia di recente scoperta e ristabilita.

(34) HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R | DVONORO . OPTVMO .
FVISSE . VIRO | LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI | CONSOL . CENSOR . AIDILIS .
HIC . FVET . A | HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRRE | DEDET . TEMPE-
STATIBVS . AIDE . MERETO Questa iscrizione, evidentemente composta in versi saturni, e con ortografia propria dell'epoca in cui visse il detto Scipione, fu rinvenuta nell'anno 1616 nel luogo ove poscia fu scoperto l'anzidetto sepolcro dei Scipioni, e diede motivo ad alcune dotte esposizioni ed anche

credersi che il medesimo edificio stasse eretto sul colle stesso in cui si è scoperto il sepolcro dei Scipioni, che forma seguito al Celio e sovrasta alla via Appia poco prima di giungere al luogo in cui stava eretto il tempio di Marte. Ed in tale situazione si può dedurre essere stato collocato lo stesso tempio in seguito del modo con cui vedesi registrato nel catalogo della regione prima compreso nella Notizia dell'Impero unitamente al medesimo tempio di Marte e ad altro di Minerva, di cui però non si hanno alcune altre autorevoli memorie.

TEMPIO DI MARTE. Sull'enunciato tempio di Marte è primieramente necessario l'osservare che esso si deve considerare per quello che Livio scrisse essersi votato nella guerra Gallica nell'anno 367 e dedicato da T. Quinzio duumviro deputato per le cose sacre, quantunque non si faccia in tale notizia alcuna menzione del luogo in cui fu eretto quel tempio di Marte; poichè dal medesimo storico in corrispondenza dell'anno 405 già si trova fatta memoria del tempio di Marte posto fuori della porta Capena nell'occasione che furono raccolti molti militi per portarsi a combattere i galli riunitisi in gran numero nell'agro latino. Ed altre notizie concernenti lavori fatti nella via, che dalla porta Capena metteva nel luogo detto di Marte dal medesimo tempio ed anche sino a Boville, fanno conoscere sempre più la

ad opinioni contrarie alla sua autenticità, che furono poscia giustificate colla indicata importante scoperta. Da Ovidio poi venne esposta la seguente notizia con cui si dimostra la vicinanza del tempio della Tempesta a quello di Marte estramuraneo:

*Lux eadem Marti festa est; quem prospicit extra
Adpositum rectae porta Capena viae.*

*Te quoque, Tempestatas, meritam delubra fatemur,
Quum paene est Corsis obruta classis aquis.*

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 191 e segg.)

Come poi fosse la Tempesta dai romani annoverata tra le divinità, se ne trovano memorie da Orazio (*Epod. Carm. X. v. 24.*) e da Cicerone (*De Nat. Deorum. Lib. III. c. 20.*)